

Associazione Musicale Colosseum

Ecobit

# **Folkstudio Contemporanea '95**

*Parte Seconda*

R o m a C h i t a r r a

' 9 0 0

(8-29 marzo 1995)

Roma, via Frangipane, 42

# ROMA CHITARRA '900

Quattro chitarristi, fortunati compagni di studi, alla fine degli anni settanta, del corso di chitarra classica tenuto da Mario Gangi al Conservatorio di S.Cecilia in Roma: Stefano Cardi, Massimo delle Cese, James Demby e Luigi Sini, si sono ritrovati a piazza Navona lo scorso autunno con l'idea di fare nuovamente musica insieme, rievocando le cene a Grottaferrata che, su iniziativa del Maestro, seguivano, come felice epilogo primaverile, gli annuali saggi di classe.

Il ciclo di "FOLKSTUDIO CONTEMPORANEA", che già da quattro anni propone a Roma un modo di vivere la musica del nostro secolo, più vicino al "qui ed ora", all'oggi, più libero da vincoli istituzionali (non ci sono sovvenzioni e nemmeno... soldi!), più vicino all'esigenza primaria del far esistere il pensiero espressivo anche nei momenti di grandi crisi e difficoltà economiche, è parsa senz'altro l'occasione adatta.

Tuttavia, nella realizzazione dell'impresa, gli intenti sono diventati forse un poco più ambiziosi, e sono andati senz'altro al di là della semplice rievocazione di un saggio.

L'idea di fondo su cui si sono mossi i quattro amici, organizzatori della rassegna, è stata quella di voler dare una testimonianza di ciò che è stato, ed è tutt'oggi nel nostro secolo, in particolare a Roma, il fervore creativo intorno ad uno strumento come la chitarra capace di sprigionare un profondissimo fascino, e di viaggiare attraverso strati di grande e diversa espressività, rivelando una molteplicità di atteggiamenti ed una ricchezza di dimensioni timbriche e sonore.

La chitarra, infatti, vive e fa vivere intensamente a chi la ascolta la realtà e la consistenza del timbro.

Forse è proprio questo ciò che l'ha resa protagonista di così tanti importanti fenomeni musicali del nostro tempo, sia nel campo della musica cosiddetta popolare, che in quello della musica cosiddetta colta, ed oggetto dell'attenzione di molti fra i compositori più sensibili ed attenti alle trasformazioni del linguaggio.

La natura della chitarra è così fortemente connessa al parametro timbro, da renderlo, in un certo senso un'entità espressiva indipendente, un elemento linguistico e significativo autonomo, piuttosto che la semplice colorazione di una struttura portante fatta di altezze, durate, intensità.

Quel fenomeno che Schoenberg, Berg e Webern chiamarono "*Klangfarbenmelodie*" - melodia di timbri (ma "*klangfarben*" è let-

Videimpaginazione: Risco  
Via F. Cesi, 21 - Roma  
Tel. 3244333  
Stampa: Punto Grafico  
Via della Pineta Sacchetti, 81/A  
Finito di stampare: marzo 1995

teralmente "colori di suoni") - costituisce l'essenza stessa della chitarra, il suo modo di esprimersi.

In questo strumento, uno stesso suono, una stessa altezza, può apparire in quattro o più versioni timbriche differenti, secondo che venga emessa da una corda libera, oppure da una corda delle tre più acute premuta sul tasto, o da una corda delle tre più gravi premuta su un tasto più vicino alla buca o se invece sia un suono armonico, o vibrato, oppure un suono aspro, vicino al ponticello, o dolce, vicino alla tastiera e così via

Tutto ciò diviene un enunciato di straordinaria e sospesa bellezza poetica nell'inizio di "Suoni Notturmi" di Goffredo Petrassi, alla cui musica per chitarra è dedicato l'ultimo concerto, ed idealmente, tutta la breve rassegna, come un dovuto, modestissimo omaggio, anche purtroppo in ritardo sulle celebrazioni dei suoi novant'anni, al musicista che forse più di ogni altro è stato interprete, al più alto grado di intensità, di quel fervore creativo intorno a questo strumento, cui abbiamo accennato all'inizio.

Unicità e preminenza del timbro dunque, come elementi forti della letteratura per chitarra nel nostro secolo, ma anche, è necessario aggiungere, unicità del binomio timbro - altezza.

Ogni accordo, ogni posizione della mano per eseguire un gruppo di suoni sulla chitarra non è come nel pianoforte un modulo identicamente ripetibile dal grave all'acuto, ma deve spesso modificarsi, deve diventare, in un certo senso, il simbolo di se stesso, apparire in forma ridotta, o ampliata, o comunque diversa, secondo il contesto creato dalla posizione della mano sulla tastiera e dal suo rapporto con le corde.

Viceversa una stessa posizione spostata in modo identico e fatta viaggiare attraverso la tastiera genera, a contatto con le altre corde a vuoto, come mostra Villa Lobos, situazioni armoniche diverse, imprevedibili.

Irrazionalità ed asistematicità dello strumento, imprevedibilità della sua organizzazione armonica, rinuncia alla pretesa di costituire un sistema modulare completo, chiuso in se stesso, ed allo stesso tempo volontà e capacità di appartenere agli strumenti che esplorano sia le regioni del canto, che quelle della linearità grave, sia quelle del ritmo trascinate, che quelle severe della polifonia. Questa completezza incompleta, questa vitalità fatta di contrasti, sono senz'altro due degli elementi che pongono la chitarra in relazione diretta ed immediata con alcuni dei "luoghi" del pensiero estetico, degli atteggiamenti e delle concezioni della forma tra i più importanti ed emblematici del nostro secolo, tanto da rendere lo strumento stesso, la chitarra, una sorta di "forma aperta".

Chitarra come "forma aperta", dunque, come strumento del timbro, della irrazionalità e del lirismo: questi i concetti base, i temi che, insieme all'idea di presentare compositori, o lavori poco eseguiti, inediti o nuovi, hanno guidato gli organizzatori di questa breve rassegna nella scelta dei lavori da presentare e nell'assemblaggio dei concerti, ognuno con un tema diverso.

A tutto ciò è necessario aggiungere un altro aspetto, non meno importante, che rende la chitarra fortemente legata all'oggi, alla sensibilità ed alla realtà contemporanea.

Questo aspetto è rappresentato dall'essenza *multiculturale* di questo strumento, dal suo appartenere contemporaneamente a culture diverse, a linguaggi diversi ad esperienze eterogenee.

Dal Jazz al Blues, dal Rock al Flamenco, alle musiche etniche del Brasile e della Spagna: musica colta e musica popolare in continua, talora conflittuale interazione, costituiscono ancora la forza espressiva dirompente di questo strumento, come è possibile leggere nei vibranti "rasguedados" della sequenza di Berio.

Concludo ringraziando tutti coloro che con abnegazione e sincero entusiasmo hanno dedicato le loro energie a questo progetto, rendendone possibile la realizzazione: oltre agli organizzatori ed a Giancarlo Cesaroni, gli esecutori tutti, i compositori Rosario Mirigliano, per il contributo alla serata omaggio a Petrassi, Nicola Sani, per il lavoro scritto appositamente per la nostra rassegna, Carlo Carfagna, Bruno Battisti D'Amario ed Ennio Morricone, la poetessa brasiliana Maria Lucia Verdi direttrice del centro studi brasiliani dell'ambasciata del Brasile in Roma, per la lettura delle sue poesie nella serata dedicata a Villa Lobos, l'attrice Alessandra del Maro, per la stessa serata, ed infine gli sponsor: ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA, ed in particolare HORTUS MUSICUS, che ha reso possibile la realizzazione della serata Petrassi.

**Introduzione e note ai programmi a cura di James Demby**

## **"Heitor Villa Lobos: Musica e poesia dal Brasile"**

- L'integrale dei codici studi per chitarra di Heitor Villa Lobos,  
con un contrappunto di poesia brasiliana modernista e contemporanea.

**Maria Lúcia Verdi:** Poeta  
**Alessandra Del Maro:** Voce recitante  
**Jemes Demby:** Chitarra

Testi di: Joao Cabral De Melo Neto, Vinicius De Moraes,  
Cecilia Meireles, Murilo Mendes, Carlos Drummond De Andrade,  
Raul Bopp, Manuel Bandeira, Maria Lúcia Verdi

Musiche per chitarra di: **Heitor Villa Lobos**

## **"Heitor Villa Lobos: Musica e poesia dal Brasile"**

**L'**idea che anima questo concerto è quella di creare una relazione, che è sicuramente già esistente, tra la musica di Heitor Villa Lobos e la poesia brasiliana del '900, non soltanto quella del movimento modernista, che costituisce senz'altro lo "humus" culturale del grande maestro, ma anche quella contemporanea, dei nostri giorni.

Abbiamo cercato infatti di mettere in evidenza, pur nella forte ambiguità che governa il rapporto poesia-musica, la simmetria fra una scrittura musicale come quella di Villa Lobos, di tipo irrazionale, ritmico, con una forte qualità non descrittiva, ma *evocativa di immagini*, ed una poesia come quella brasiliana modernista e contemporanea, costruita sulla fisicità vibrante e talora allucinatoria dell'immagine, con una forte componente ritmica, non descrittiva ma *evocativa di suoni*.

Sebbene gli studi di Villa Lobos vengono qui proposti in versione integrale, non abbiamo volutamente utilizzato, nella scelta dei poeti modernisti, un criterio antologico: i testi poetici sono qui in funzione di contrappunto libero ai testi musicali. Ciò che semmai ha guidato le nostre scelte, è stato il desiderio di fare un duplice omaggio, in occasione dell'otto marzo, Festa della Donna, con la cui data coincide il concerto e l'inizio di questa rassegna.

Un primo omaggio alla giovane poetessa Maria Lúcia Verdi, che ha diretto per alcuni anni fino ad oggi il Centro Studi Brasiliani dell'Ambasciata del Brasile in Roma.

I suoi versi, brevi squarci luminosi di grande intensità drammatica, ci sono sembrati un perfetto correlativo poetico "dell'oggi", alla musica di Villa Lobos.

Per questo motivo, e per il fatto che Maria Lúcia Verdi lascia quest'anno il suo incarico di direttrice del Centro Studi Brasiliani a Roma, e torna in Brasile per svolgere un dottorato di ricerca, abbiamo dato alla sua poesia il compito di rappresentare in questa serata, accanto alla musica di Villa Lobos ed ai versi dei poeti modernisti, il "suono" ed il senso della poesia brasiliana contemporanea.

Un secondo omaggio alla giovane attrice Alessandra del Maro, che ha tenuto a battesimo nel '91 la prima edizione di *Contemporanea*, con il lavoro di Giovanni Guaccero: "Extra me aliqua res", in prima esecuzione assoluta, e che di recente è divenuta interprete, non soltanto di testi letterari, ma anche di musica brasiliana.

**"Tre autori contemporanei per chitarra:  
Bruno Battisti D'Amario, Carlo Carfagna,  
Ennio Morricone"**

Virginia Battisti D'Amario: Chitarra e Flauto

Elisabetta Di Fortunato: Flauto

Leonardo Gallucci: Chitarra

Nicola Giannelli: Chitarra

Marisa Marchio: Soprano

Uliano Marchio: Chitarra

Damiano Rosa: Chitarra

Giovanni Seneca: Chitarra

Ciro Zingone: Chitarra

**Presentazione Carlo Carfagna**

**Programma**

- Ennio Morricone** - "Quattro Pezzi per Chitarra", chitarra sola  
- "Monodia I" (\*), per voce recitante e chitarra  
(versione per chitarra sola)
- Bruno Battisti D'Amario** - "Sei Preludi", per chitarra sola  
- "Piccola Suite", per chitarra sola
- Carlo Carfagna** - "Damar", per chitarra sola
- Bruno Battisti D'Amario** - "Canzone e Danza", per chitarra e flauto
- Carlo Carfagna** - "Korai", per due chitarre  
- "Aipnos", per soprano e chitarra  
- "Ritorno a Citera", per flauto e chitarra
- Bruno Battisti D'Amario** - "Sarajevo", per due chitarre,  
flauto e nastro magnetico
- Ennio Morricone** - "Canone Breve" (\*), per tre chitarre

(\*): prima esecuzione assoluta

**"Tre autori contemporanei per chitarra:  
Bruno Battisti D'Amario,  
Carlo Carfagna, Ennio Morricone"**

Il programma di questa serata propone un'interessante panorama di musiche in quello che potremmo definire il "secondo novecento chitarristico", quello appunto dell'oggi.

Si tratta di composizioni nate tutte in ambiente romano.

In programma, un affermatissimo compositore e due concertisti - compositori, tra i più rappresentativi del panorama italiano (e non solo italiano).

Trattandosi nel primo caso di Ennio Morricone e poi di Bruno Battisti D'Amario e di Carlo Carfagna, viene subito da pensare ad una figura soltanto apparentemente assente nel programma stesso: si tratta di Mario Gangi (che certo non ha bisogno di presentazioni), qui rappresentato non soltanto per committenza e dedica (i "Quattro Pezzi" di Morricone), ma anche per i determinati rapporti didattici e personali con gli autori in programma. Di Mario Gangi, del resto, Folkstudio Contemporanea ha presentato quest'anno, nella prima parte della rassegna uno splendido "Improvviso per Tre Chitarre". Attendiamo tuttavia altri lavori del Maestro, per potergli dedicare nuovamente una serata monografica come nel dicembre '92.

I "Quattro Pezzi per Chitarra" di Ennio Morricone costituiscono il suo primo lavoro per chitarra sola e, sollecitati da Gangi, ed a lui dedicati all'incirca nel 1958, trovarono edizioni soltanto trent'anni dopo, quando il Maestro decise di darli alle stampe. Entrarono subito nel repertorio di Battisti D'Amario al cui nome rimangono legati, e furono da lui eseguiti in prima per la RAI. Si tratta di un corpo di tre andamenti calmi e generalmente meditativi cui fa da stacco un "Allegro Scherzoso" (secondo tempo), dove la proposta musicale avviene serialmente. Ritournerà poi e si accentuerà nell'ultimo pezzo la volontà del buon suono, quasi un'irreale ricerca estetica. Recenti sono invece "El Sol", per voce recitante e chitarra, su testo di Franco Scataglini, ispirato evidentemente alla lettura del poemetto, e qui eseguito senza attore, in forma solistica, e questo "Canone Breve" per tre chitarre, che ne presenta una recente maniera di sentire.

Di Bruno Battisti D'Amario, cattedratico al Conservatorio di Napoli, dove, ci piace ricordare, insegnò il giovane Gangi (già lui legato, e poi ancora a Carfagna, sia per stima professionale che per amicizia professionale), ascolteremo un'esecuzione di "Sarajevo" (1994), composizione per due chitarre, flauto e nastro magnetico. Spiega l'Autore che la prima chitarra rappresenta il mondo interiore degli adulti nel suo proporsi alla seconda chitarra con il flauto, che si riferiscono invece al mondo dei bambini; è il nastro che rappresenta un mondo nostro, quello esterno. Le tre sezioni poi, in cui la composizione si divide, rappresentano la Carità, la Fede, la Speranza. Le prime due non troveranno esiti, mentre la terza

(musica consonante) scaturirà dall'incontro con la chitarra, proponendo così una vita futuribile. Ulteriore cornice della composizione è il rapporto personale evidente con gli esecutori.

Anteriori sono invece la "Canzone e Danza" (1984) per chitarra e flauto, e la "Piccola Suite" per chitarra sola.

Lo svolgimento del pensiero musicale trova ambiti sia tonali che atonali, quasi a ricordare, nell'alternanza, la radice colta accanto a quella ancestrale e profondamente popolare dello strumento chitarra.

Poco più giovane di D'Amario, Carlo Carfagna è il chitarrista più legato, da vicende artistiche e di vita, al suo maestro Mario Gangi, al fianco del quale ha condotto per quasi vent'anni la cattedra di chitarra del Conservatorio di Roma. Di lui vengono proposte alcune composizioni scritte all'inizio di questo decennio. "Damar", ad esempio, fu anch'esso dedicato a Bruno Battisti D'Amario, ed a lui si deve la prima registrazione discografica.

Solo in parte abbandonato l'espressionismo edonistico della produzione precedente (continuamente allusiva), già ci si accorge dell'adesione alla "Nuova Maniera Italiana", movimento pittorico che vuole la rivisitazione del passato senza rinunce tecniche ed espressive più attuali.

Ecco il brano per due chitarre "Korai", di poco successivo, in cui melodie spiegate e consonanti convivono con proposte più acri e di sapore politonale. E' del 1990-91 anche "Alphos" (insonnia), per soprano e chitarra, che musica un testo dell'autore ispirato ad un'antica poesia orientale.

Gli interventi rarefatti della chitarra conducono il canto, che si dispiega talvolta su canoni più tradizionali.

Il brano è dedicato agli esecutori.

Più articolato, "Ritorno a Citera" (ancora 1990/91), è originalmente composto per flauto, chitarra e orchestra d'archi, ma con una versione contestuale per soli flauto e chitarra, quella che ascolteremo nella stesura definitiva.

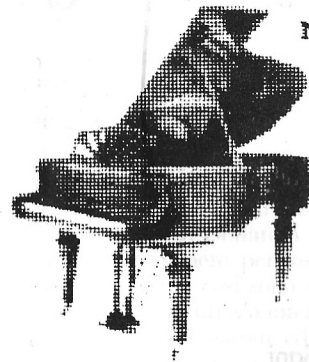
Musica descrittiva ed episodica, tratteggia in diciassette brevi quadri (concatenati con un titolo latino) la nascita di Venere, dalle asperità dell'isola nativa (Citera per l'appunto), alle gioie e paure d'amore, su cui incombe il fato, sino ad ipotizzare - dopo un cammino di piacere e di dolore - un ritorno alle spume del mare da cui nacque la dea, forse per ricominciare una nuova vita, interrogativo questo, posto dall'accordo finale della chitarra. Per armonizzare il contesto della serata, è bene ricordare che proprio parte dell'"Allegro" di "Damar" è proposto nel concerto come cadenza della chitarra.

J.D.

ferruccio  
**FABRO**

**PIANOFORTI CLAVICEMBALLI**

**NUOVI E USATI**



**RESTAURI STRUMENTI**

**ANTICHI E MODERNI**

**ACCORDATORE**

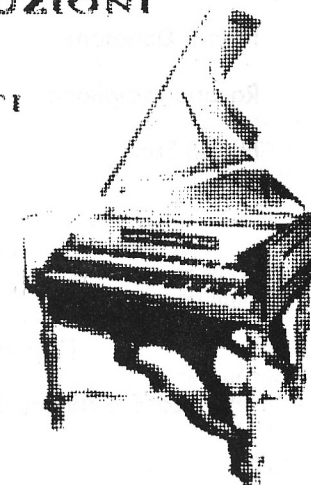
**PIANOFORTI E CLAVICEMBALLI**

**ATTREZZATO LABORATORIO**

**PER RICOSTRUZIONI**

**STRUMENTI**

**STORICI**



00161 ROMA  
VIA AREZZO, 20  
TEL 44.23.66.01

Mercoledì 22 marzo h. 21

**"Avanguardia Storica e compositori di oggi"  
musiche di Luciano Berio, Franco Donatoni  
Rosario Mirigliano, Nicola Sani"**

Stefano Cardì: chitarra  
Daniela Troiani: Flauto  
Antonio De Rose: Chitarra  
Virginia Battisti D'Amario: Chitarra  
James Demby: Chitarra  
Luigi Sini: Chitarra

Presentazione di Nicola Sani

**Programma**

Luciano Berio	Sequenza XI, per chitarra sola
Franco Donatoni	Algo, (due pezzi per chitarra)
Rosario Mirigliano	Impromptu, per flauto e chitarra
Nicola Sani	Le Corde di un Tempo (*) (**), per quattro chitarre amplificate

(\*) prima esecuzione assoluta -

(\*\*) Lavoro commissionato da Folkstudio Contemporanea

**"Avanguardia Storica e compositori di oggi:  
Luciano Berio, Franco Donatoni, Rosario  
Mirigliano, Nicola Sani"**

Due autori della generazione di Darmstadt, che hanno forgiato la loro esperienza nel radicalismo post-weberiano negli anni cinquanta e che sono "sopravvissuti" (nel caso di Franco Donatoni si è trattato di un vero e proprio travaglio psicofisico) al concetto adorniano di tendenza al silenzio della musica moderna, e due giovani compositori che di questa esperienza radicale hanno fatto un presupposto, un punto di partenza per andare oltre, se è possibile, in questo caso, parlare di un "oltre".

Non si tratta di un confronto fra due generazioni di compositori. L'intento di questo concerto è semmai quello di presentare opere che hanno un terreno comune, ma intenti prepositivi assai diversi, direi quasi divergenti.

Sia "Algo" di Donatoni (1977), infatti, che la "Sequenza IX" di Luciano Berio (1988), sono opere, per così dire, "della maturità" di questi compositori.

In entrambe i casi sono state scritte con la collaborazione di grandi chitarristi del momento (docenti e/o interpreti), e ad esse dedicate: Oscar Ghiglia e Ruggero Chiesa per "Algo" di Donatoni, ed Eliot Fisk per la "Sequenza IX" di Berio.

In entrambe i casi vi è l'intento del compositore di costruire una sorta di *monumento moderno* alla chitarra, rileggendo, reinventando e trasformando gli atteggiamenti più tipici di questo strumento e scoprendone ancora di nuovi ed inusitati.

In entrambe i casi il compositore si addentra nel labirinto delle sonorità chitarristiche e riesce ad uscirne attraverso il filo sottile, ma ferreo della struttura, riuscendo a dare allo strumento quasi una "ragione di essere" ipotetica.

Diverso è il caso dei due giovani autori Rosario Mirigliano e Nicola Sani.

"Impromptu", per flauto in sol e chitarra di Mirigliano, composta nel 1980 e dedicata a Goffredo Petrassi, è concepita e scritta, come dice programmaticamente il titolo, in uno stile improvvisato.

Della musica di Petrassi conserva la grande libertà del gesto pittorico.

Il brano è costruito sulla matrice di un intervallo di terza minore, con una serie di semitoni complementari che lo espandono (talora fino ad una quarta giusta), lo contraggono (fino ad una seconda minore, o un unisono), gli girano intorno, lo scavano all'interno.

Flauto e chitarra concorrono a formare un'unica immagine sonora d'insieme, non più come canto ed accompagnamento, ma come scansioni diverse di un'unica vibrazione luminosa, di consistenza ora tenue, scandita dagli armonici in tremolo del flauto, ora granulosa, nelle note rapide dei due strumenti.

Di queste immagini sonore, o piani luminosi, quella finale, scandita dal soffio intonato del flauto, ripropone, come l'eco e l'ombra di se stessa, l'immagine dell'inizio.

Di "Le Corde di un Tempo", di Nicola Sani, scritta espressamente su commissione di Folkstudio Contemporanea, per quattro chitarre amplificate, riportiamo la presentazione dell'autore.

*"In un continuo scorrere del suono, dalla sonorità nascosta, vicina al rumore, al loro rapido susseguirsi, le note quasi si toccano, passano da una parte all'altra dello spazio, si soffermano come sospese e riprendono la loro corsa attraverso il tempo".*

Nicola Sani

## "... E ancora un omaggio a Petrassi"

Circa 21 anni fa, nel Dicembre '73, quando ero un trepido ed incerto studente di chitarra e composizione alle prime armi, mio zio, il pittore Toti Scialoja, a cui devo molta parte della mia formazione artistica, mi portò a conoscere Goffredo Petrassi, per il quale aveva scritto negli anni '50 il libretto de "La Morte dell'Aria".

"Da Petrassi, - mi fu detto - vanno i compositori già affermati, non i principianti".

Ciò che invece mi colpì del Maestro fu la sua grandissima umanità.

Mi fece subito sentire a mio agio: mi chiese dei miei studi e mi parlò delle sue musiche per chitarra, in particolare di "Suoni Notturni" e della "Seconda Serenata Trio", per arpa, chitarra e mandolino.

"...Tutte *élite*...!" commentò Toti con entusiasmo.

Poi Petrassi parlò del tema dell'*Offerta Musicale*, di Bach, accennandolo al pianoforte.

Mi ricordo che rimasi subito sconvolto dalla metafisica enigmaticità di quel tema che fino ad allora, confesso, non avevo mai sentito.

Poi Toti e Petrassi parlarono dell'*Arte della Fuga*, e Toti disse che la vedeva come un punto limite dell'opera di Bach, in cui l'esigenza e la concezione speculativa superano in un certo senso il problema dell'espressività.

Alla fine dell'incontro, Petrassi mi regalò una copia di "Suoni Notturni" con una bellissima dedica: "A James Demby, con l'augurio di un futuro meraviglioso, con tutto il cuore, Goffredo Petrassi", che ancora oggi custodisco gelosamente.

Uscii da quella visita con un gran senso di conforto interiore.

Era un sentimento che mi è rimasto dentro per tutti questi anni, anche nei momenti di grande difficoltà e di incertezza del mio lavoro.

Avevo inconsapevolmente percepito, in quella occasione, che ai livelli più alti dell'espressione artistica, è connesso, quasi inscindibilmente, un enorme spessore di umanità, ed una altrettanto grande coscienza della fragilità della natura umana.

Pochi anni più tardi si realizzò il futuro meraviglioso: avevo finalmente acquisito i mezzi tecnici ed espressivi per poter comprendere ed eseguire in pubblico, al Saggio di Conservatorio, una musica di così intensa e rara bellezza come "Suoni Notturni" di Goffredo Petrassi.

**James Demby**

Mercoledì 29 marzo h. 21

## "... E ancora un omaggio a Petrassi"

### Musiche di Goffredo Petrassi

**con una breve presentazione di Rosario Mirigliano ed un interludio, con musiche di Manuel De Falla dedicati al Maestro.**

**James Demby:** Chitarra  
**Giuliana Galia:** Clavicembalo  
**Antonella Neri:** Soprano  
**Alessandro Pompei:** Chitarra  
**Luigi Sini:** Chitarra

### Programma

**Goffredo Petrassi**

Nunc, per chitarra

**Manuel De Falla**

Siete Canciones Populares Españolas,  
per canto e chitarra

- 1) El Pano Moruño
- 2) Seguidilla Murciana
- 3) Asturiana
- 4) Jota
- 5) Nana
- 6) Cancion
- 7) Polo

**Goffredo Petrassi**

Suoni Notturni, per chitarra

Alias, per chitarra e clavicembalo